

COME NASCE LA SCELTA RELIGIOSA

di Luca Diliberto

estratto da

Franco Miano – Ernesto Preziosi

Scegliere l'essenziale

L'Azione cattolica, la scelta religiosa tra memoria e futuro

In Dialogo - 2008

Il cammino che ha portato l' Azione cattolica a operare una «scelta religiosa» comincia in un periodo storico precedente il Concilio Vaticano II (1962 - 1965) e muove dai grandi mutamenti che si ebbero in Italia con l'avvio della Repubblica e della democrazia.

Tra gli anni '40 e '50 la Chiesa italiana visse una fase di grande mobilitazione, sia perché si ritornava a un'azione libera dopo gli anni del fascismo, sia perché i cambiamenti che il mondo allora sperimentava la fine della guerra, ma anche l'inizio dello scontro tra USA e URSS, la ricostruzione economica ma anche l' emerge re di grandi problemi, soprattutto nei Paesi del cosiddetto «terzo mondo» - si traducevano in Italia in una forte contrapposizione tra due modelli di vita sociale, incarnati nei principali partiti di massa: da una parte la Democrazia cristiana, che cercava di tradurre in percorso politico le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, dall'altro il Partito comunista, di cui erano evidenti i legami con l'ideologia marxista e la prassi proposta da Mosca a tutti i «partiti fratelli».

In quel tempo di grandi speranze e di grandi tensioni sociali, la Chiesa italiana si schierò, e in particolar modo lo fece attraverso strutture collegate all'Azione cattolica: essa rappresentava quasi l'unica forma di apostolato per laici, cui offriva una solida fisionomia spirituale, programmi annuali differenziati per età e condizione sociale (ragazzi e ragazze, uomini e donne, lavoratori o studenti, contadini eccetera) e che orientava all'impegno civile e politico.

Qualcuno, come Giuseppe Lazzati (presidente a Milano dei giovani di Ac prima della guerra, poi deportato nei campi di prigionia tedeschi, infine eletto deputato per la Dc all' Assemblea costituente) aveva provato sin dalla fine degli anni '40 a distinguere tra «azione cattolica» e «azione politica»; ma le urgenze del tempo sembravano non dar spazio a riflessioni tanto importanti: l'Ac inaugurò un periodo segnato da grandi adunate per giovani e adulti a difesa della «civiltà cristiana» e un fattivo sostegno, soprattutto nelle scadenze elettorali, alla Dc, mobilitando soprattutto le strutture locali e le parrocchie.

Questo coinvolgimento tanto massiccio nella lotta politica provocò lacerazioni sia nella base sia ai vertici associativi; restano famose di questo travaglio le dimissioni da presidente della Giac (il «ramo» dei giovani, quello più vivace ed esposto) di Carlo Carretto, che fino a quel punto aveva condiviso la linea di intervento tipica dell'allora presidente nazionale, Luigi Gedda.

Certo e che l'Azione cattolica rischiava di essere, alla fine degli anni '50, un grande apparato organizzativo (raggiungerà di lì a poco i 3 milioni di iscritti), poco capace però di interpretare i fermenti innovativi che crescevano sia nella Chiesa sia nella società.

Il pontificato di Giovanni XXIII, con l'avvio del Concilio Vaticano II, apre una fase nuova, come stile e come priorità, per tutta la Chiesa cattolica; e anche in Italia, pur tra molte incertezze, questo stile rese più forti coloro che puntavano a un profondo cambiamento del modo di essere comunità.

Per l'Ac papa Giovanni sceglie come vicepresidente nazionale Vittorio Bachelet - che sino a quel punto aveva operato in realtà più piccole, nei cosiddetti i rami intellettuali (universitari e laureati) - con l'obiettivo di portare nel cuore di questa associazione sensibilità diverse dal periodo precedente.

Alla conclusione del Vaticano II (1965) l'Ac si trovò immersa nel difficile ed esaltante periodo della sua ricezione, della traduzione nella prassi di documenti fondamentali come la *Lumen Gentium* (che delineava un nuovo profilo di Chiesa) e la *Gaudium et Spes* (sul rapporto tra Chiesa e modernità). Nell'Italia di quegli anni, molti cattolici parevano spauriti di fronte ai cambiamenti conciliari, mentre altri tentavano strade di trasformazione radicale. Non erano pochi coloro che, a quel tempo, misero in discussione l'utilità stessa dell' Azione cattolica.

L'Ac di Bachelet scelse invece di rileggere se stessa, e l'apporto alla vita delle comunità e del Paese, proprio nella adesione totale al Vaticano II, senza tagli o fughe. Nella fase postconciliare si iniziò a ragionare su come «rendere l'Azione cattolica più religiosa», cioè come trasformarla in strumento per la formazione e l'evangelizzazione, accantonando a poco a poco molti dei compiti di cui si era via via rivestita.

Con la seconda metà degli anni '60, l'Ac ebbe davanti una sfida grande: rendere la cattolicità italiana, in quel momento un po' provinciale e sonnolenta, cosciente delle novità del Concilio. Per far questo, Bachelet, divenuto nel 1964 presidente nazionale, con l'allora assistente generale, monsignor Costa, e con l'incoraggiamento del nuovo papa, Paolo VI, avviò un processo di trasformazione interna che mirava a ridisegnarne la struttura (sino a riscrivere lo statuto, nel 1969) e a rinnovarne la proposta formativa e apostolica, nella speranza che ciò provocasse un mutamento anche nel corpo più diffuso della cattolicità italiana. Al nuovo stile che veniva affiorando fu dato nome di «**scelta religiosa**».

Il termine, nel significato che poi prese, comparve per la prima volta in un convegno del 1968 e nel programma per il triennio associativo 1967 - 1970. Ma esso trova il suo completo sviluppo teorico nel nuovo statuto, scritto dopo oltre due anni di consultazioni a tutti i livelli, e in particolar modo nella «Premessa», stesa dallo stesso Bachelet.

In essa si definisce «il carattere essenzialmente religioso e apostolico dell' Azione cattolica»; in riferimento al suo impegno missionario tra le persone, si mette in evidenza come il suo compito specifico sia la «formazione cristiana delle coscienze», e come l'attenzione alla società richieda «lo sforzo di leggervi, con i segni dei tempi, i bisogni e le speranze religiose, e di aiutare tutti i cristiani a vivere con pienezza accanto ai fratelli la realtà in cui la Provvidenza li ha posti».

In conseguenza di queste indicazioni, che miravano a dare un profilo più essenziale alla vocazione dei laici di Ac, vi fu il progressivo abbandono di sovrapposizioni tra impegno associativo a impegno politico diretto.

La scelta religiosa non era, però, una fuga dalla realtà, come molti affrettatamente la interpretarono; Bachelet scrisse che essa aiutava a «ritrovare le radici della fede e a viverla con coerenza, a ritrovare quei punti di riferimento per la propria vita e per il proprio impegno civile e politico, così radicalmente contrastanti con i criteri mondani da costituire un richiamo continuo a operare per una società meno ingiusta».

Con la scelta religiosa Bachelet e i suoi collaboratori puntarono a proporre un profilo certamente rinnovato di credente, radicato nelle intuizioni del Vaticano II. Potremmo dire che fu una scommessa quanto mai ardua per un cristianesimo maturo, fatto di uomini e donne capaci nella loro vita di coniugare le istanze del Vangelo con le urgenze del proprio tempo, senza aspettare gli «ordini di scuderia»: fu la sfida per la laicità di quelle che, col linguaggio del Concilio, si chiamavano realtà temporali.

Per questi credenti, l'Ac si offriva essenzialmente come luogo di formazione e di crescita nella libertà, attraverso l'incontro con la Scrittura e l'esperienza di comunione nel gruppo, per imparare ad amare il proprio mondo e il proprio tempo; «la scelta religiosa», dirà Bachelet a qualche anno di distanza dagli avvenimenti che l'avevano germinata, «è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato».

Con questo sforzo di ricentatura sull'essenziale, l'Ac aiutò l'intera Chiesa italiana a sperimentare un rinnovato stile di vita cristiana; molti non capirono e se ne andarono (l'associazione perse molti aderenti) mentre altri immaginarono forme differenti di aggregazione: gli anni '70 vedono infatti un primo tumultuoso fiorire dei cosiddetti movimenti, a partire da Comunione e liberazione. Ma nel tessuto diffuso delle comunità locali la scelta religiosa portò anche a frutti significativi, che in parte si evidenziarono nel programma della Chiesa di quegli anni fondato su «evangelizzazione e sacramenti» e nel convegno del 1976 dedicato a «evangelizzazione e promozione umana».

È difficile descrivere tutte le strade che derivarono, nelle vicende dei singoli credenti, dall'intuizione della scelta religiosa. Ma questa metodologia, che aiuta a coniugare la fede e la vita dentro la modernità, risulta valida anche oggi, là dove ciascuno è chiamato a essere segno della Parola per altri, senza fanatismi né contrapposizioni.